

Guardatemi da un po' più lontano

*Deve a un istinto sano e ribelle il pezzo di strada che l'ha portata dalle passerelle al cinema d'autore. **Kasia Smutniak** crede da sempre nella forza delle donne e qui ci parla senza filtri: della tecnologia digitale che distorce la realtà annullando le distanze, della pericolosa manipolazione del pensiero in Polonia, dove è nata, di una fiamma che arde in Nepal per lei e per noi. E di che cosa preferisce all'olio d'oliva*

di **Sara Del Corona** foto **Rosi Di Stefano** servizio **Elisabetta Massari**



I suoi successi
Kasia Smutniak, 41 anni, è nata a Pila, in Polonia. Ha vinto un Nastro d'argento come migliore attrice protagonista (per *Allacciate le cinture* di Ferzan Özpetek) e uno come non protagonista (per *Loro* di Paolo Sorrentino). Nel servizio, indossa Giorgio Armani ed è una delle protagoniste della campagna *Crossroads* dello stilista.

B-U-R-R-O. ALLA FACCIA DELLA RETORICA della dieta mediterranea, che dovrebbe essere la ricetta per la felicità mondiale. «Sono polacca, cazzo». Kasia Smutniak fa colazione in terrazzo al Me Milan e siccome al sapore delle origini non si comanda, nelle uova strapazzate (tre) non vuole sentire il gusto deciso dell'olio d'oliva, ma un po' di sano grasso animale. Anche se vive in Italia dal 1998 e si sente a casa qui come al suo Paese. Anche se è qui che la sua vita da giovanissima top model si è lentamente trasformata in una carriera articolata che l'ha spinta sui set televisivi e ad accettare sfide cinematografiche sempre più importanti. Tanto che mentre tutti l'hanno appena intervistata per la serie *Domina* (su Sky e Now), in cui è Livia Drusilla, terza moglie di Gaio Augusto, lei è impegnata nell'ultimo film di Silvio Soldini («Ruota intorno a un universo tutto femminile») e subito dopo attaccherà, insieme a Pierfrancesco Favino e a Nanni Moretti, con *Il colibrì*, diretto da Francesca Archibugi e tratto dall'omonimo

Premio Strega di Sandro Veronesi, che è suo amico (e dunque «il film è un progetto speciale per me»).
Altro da dichiarare? Sono molto felice di essere stata scelta per il progetto *Crossroads* di Giorgio Armani (si può seguire sui canali social del marchio, ndr), che ha sempre fiutato il cambiamento, o l'ha fatto accadere. Insieme ad altre 13 donne da tutto il mondo, filmate nelle loro città, racconto di come anche la mia storia sia frutto di decisioni prese a certi crocevia. Un'iniziativa che vuole espandere il concetto di empowerment: non si può parlare di forza delle donne se non si sa come ha potuto esprimersi, effettivamente, nelle loro vite.
Lei crede di aver fatto la differenza per qualcun'altro? Non ho mai pensato in questi termini. Però da un po' di tempo qualcosa è cambiato in meglio. Prima il rapporto col pubblico non poteva mai essere diretto, se non ai festival, alle presentazioni di film. Ma non è che al primo incontro ci si dicono cose personali. Ora sui social, anche se possiamo dare una versione ingannevole di noi stessi, ci si può scrivere in privato, alcune persone si aprono con me e sono vere e sincere, e allora lo sono anch'io e si può arrivare a scambiarsi cose davvero intime. Succede soprattutto tra donne, da loro mi arriva comprensione, se ci si capisce, ci si capisce.

«Nel progetto *Crossroads* racconto di come anche la mia storia sia frutto di decisioni prese a certi crocevia»

Come ha fatto ad amministrare il suo corpo dai 17 anni fino a oggi senza perdere l'equilibrio? Veramente è adesso che ho la sensazione di stare perdendo il controllo del mio corpo. Non rispetto a me stessa, ma all'immagine che sto dando di me stessa.
Può spiegare meglio? Negli anni 80 si scattava ancora in pellicola, e io ho iniziato allora. Sa com'era? Ti dovevi affidare. Ti mettevi in posa, poi aspettavi una polaroid che veniva riscaldata sotto l'ascella per farla sviluppare prima. Appariva un'immagine un po' vaga, approssimata. Ti bastava che funzionasse in qualche modo la luce, l'inquadratura... Non era la foto definitiva, ma solo un'idea. Il resto stava nel rapporto tra te, il fotografo e le altre persone coinvolte sul set. Con l'arrivo del digitale si è persa questa magia e si è conquistata la possibilità di ottenere tutto da qualsiasi immagine. Non ci si è più soffermati sullo scatto mentre accade, perché se non accade lo fai accadere in postproduzione.

E cosa c'entra il corpo? Ci si è abituati a un'estetica che non si concede gli errori, o meglio la verità del corpo, che, come tutte le verità, sfugge al controllo. È cambiato il modo in cui mi vedo rappresentata, perché ora è come... ha presente quegli specchietti di ingrandimento che trovi a volte negli alberghi? E che non vuoi assolutamente avere a casa, perché ti guardi in uno specchio normale e dici "sto bene", poi ti guardi lì e dici "o cazzo,

ma sono uscita così da casa? Ma gli altri mi vedono così?". Ecco. Pensi com'è implacabile rivedersi così, con la lente ad alta definizione del digitale, a ogni ciak. E poi cosa si fa per farti tornare "normale"? Non si torna a guardare l'immagine da una giusta distanza, ma si modifica. Per affrontare tutta questa manipolazione ci vuole un'enorme sicurezza in se stesse. Hai 40 anni ma gli altri continuano a rappresentarti, e a volerti vedere, ventenne.

Ho il sospetto che questo problema non l'abbiano solo le attrici, sa? Certo che no. Instagram lo usano tutti e ha un preciso linguaggio fotografico. Necessita di un'immaginetta coi colori saturi, così è più accattivante. Il selfie spopola perché il primo piano di un viso è la cosa che si vede meglio nel quadratino del display. E ormai nei cellulari la manipolazione dell'autoritratto non è neanche più un'app, avviene di default, non puoi scegliere. I volti senza storia sono diventati normalità. →

«Sui social alcune persone si aprono con me e sono vere e sincere, allora lo sono anch'io. E si può arrivare a scambiarsi cose davvero intime»

«Questa sono io, vede? Ho girato tutta notte, ho la faccia gonfia. Vuoi levarmi tutta la stanchezza? Mi rubi la mia storia»

SERVIZIO
ELISABETTA MASSARI.
HA COLLABORATO
CATERINA CASTELLO.
FOTO ROSI DI STEFANO.
TRUCCO
SEIKO NISHIGORI PER
GREEN APPLE USING
ARMANI BEAUTY.
CAPELLI GIOVANNI
IOVINO PER JULIAN
WATSON AGENCY USING
COTRIL. TUTTI GLI ABITI
E I GIOIELLI DEL
SERVIZIO SONO
GIORGIO ARMANI.

Ha trovato una soluzione a questo problema? È paradossale che proprio ora che mi sento a mio agio col mio corpo, mi viene da difenderlo in modo aggressivo. Fatico con il continuo dover raccontare me stessa, una che nessuno vuole veramente conoscere ma solo vedere. Fatico con i fotografi, i giornali, l'immagine. Fatico enormemente. E forse ci troviamo in un momento di passaggio, è un attimo e non sapremo più chi siamo. Questa sono io, vede? Ho girato tutta notte, sono le dieci di mattina e sono gonfia, che devo fare? Ho il collarino per un movimento sbagliato sul set di Soldini. Vuoi levarmi tutta la stanchezza? Mi rubi la mia storia.

Che rapporto ha con la storia? Vengo da un Paese segnato dalle più grandi tragedie del secolo scorso. La casa di mia nonna, dove ho passato estati intere, è costruita sulle macerie di un ghetto. Forse questo mi ha condizionato la vita anche quando non lo sapevo, forse esiste una memoria del luogo che agisce su di te. Fatto sta che è come se vivessi in costante prospettiva di quello che era la Polonia ed è oggi. **E com'è la Polonia oggi? Ci torna spesso?** È dall'inizio della pandemia che non ci vado. Ma osservo ciò che sta accadendo ed è come se non riuscissi a collegarmi con quel che ho lasciato. Lo sa che adesso è vietato insegnare educazione sessuale nelle scuole? Ci sono aree a Varsavia dove le persone Lgbtq non possono entrare. Non si può abortire. Non succede in Venezuela ma in Europa, dove dovrebbe esserci un'unità di pensiero e i diritti fondamentali civili dati per scontati. Invece non è così. E mi fa tanta paura che queste cose, visto che accadono indisturbate, possano espandersi e diventare normalità.

Come è potuto accadere? Durante il comunismo nella mia famiglia di militari non si poteva parlare né di politica né di religione. Io non sono stata battezzata né i miei si sono potuti sposare in chiesa, come accadeva a chi aveva funzioni di apparato. Tutto viveva in maniera sotterranea, anche la Chiesa, e la gente si è sentita unita come non



Next
Sposata con il produttore Domenico Procacci, da cui ha avuto il figlio Leone (6 anni), ha anche una figlia, Sophie (16 anni), avuta da Pietro Taricone, morto in un incidente nel 2010. Presto la vedremo in 3/19, l'ultimo film di Silvio Soldini e ne *Il colibrì* di Francesca Archibugi al fianco di Pierfrancesco Favino e Nanni Moretti.

mai. Poi quando è esplosa la libertà con Solidarnosc, la Chiesa è tornata dov'era 600 anni prima, al centro dell'attenzione, e si è nutrita di quell'unità, della fiducia delle persone, ha manipolato il loro pensiero. La politica si fa durante le messe e le celebrazioni e ormai ha poco a che fare con la Chiesa vaticana o il concetto di ricerca spirituale. **Lei è religiosa?** Sono atea. Ma mi reputo spirituale. Ho immenso rispetto per le persone che dedicano la loro vita agli altri, tante anche tra i religiosi, in piccole realtà silenziose. Con la Ghami Solar School che ho fondato in Nepal (è un progetto della Pietro Taricone Onlus, ndr), nel Mustang, sono circondata di buddismo tibetano, e se mi chiedo chi abbia il massimo del potere, penso a loro, religiosi e non, alla loro libertà che fiorisce al freddo, senza avere niente o sentirsi in dovere di avere qualcosa. Non pregano per la loro comunità o per se stessi, ma per tutto e tutti. È come se mantenessero acceso il fuocherello del nostro spirito universale. Ho la sensazione che se là si spegnesse, qua saremmo persi. ○